

Notissima, la *n. 1* dalla scintillante *verve* e dall'andamento animato, ispirata alla *Isteni czárdás* di Sárkozy, è un perfetto esempio di 'danza da osteria'. Giocata sull'impetuosa alternanza di frenesia ritmica e sospirosi indugi, cattura al primo ascolto: secondo un *cliché* di carattere assolutamente idiomatologico ravvisabile del resto in quasi tutte le danze.

Il vivace contrasto di due differenti episodi, l'uno più tenero e intimistico, percorso da impercettibili venature di nostalgia, più tellurico ed estroverso l'altro, caratterizza la *Sesta*, nell'inconsueta tonalità di *re bemolle maggiore*, anch'essa ragionevolmente prediletta da ascoltatori e interpreti.

Quanto alla *n. 5*, infine, è nel novero anch'essa delle più celebri e amate dal pubblico. Frastagliata e composita, nella successione di tratti ora dolci, quasi cantabili, più spesso sfrenati e incandescenti, nella realistica allusione ai timbri taglienti degli strumenti popolari ungheresi, primo fra tutti il *cymbalom*, è pagina dalle grandi potenzialità espressive che un uso sagace del 'rubato' amplifica ed esalta. Non a caso sortisce esiti di grande suggestione e infallibile presa anche sull'ascoltatore più refrattario.

**Attilio Piovano**

### Chiara Biagioli

Vincitrice di numerosi concorsi nazionali e internazionali è considerata una delle pianiste più interessanti della nuova generazione. Espri-  
me la sua versatilità come solista, musicista da camera e insegnante. Ha debuttato come solista nel 2013 eseguendo il *Concerto per pianoforte n. 1* di Beethoven con l'Orchestra del Conservatorio di Torino. Nel 2018 si è esibita come solista con gli Archi De Sono e nel 2019 ha debuttato in Nord America eseguendo il mozartiano *Concerto per pianoforte K 488* con la Colburn Orchestra (Los Angeles).

Si è esibita in numerosi concerti in Europa e in Nord America: di spicco il debutto in sale da concerto come la Zipper Hall e la Thayer Hall a Los Angeles e la Steinway Hall a Beverly Hills. Nel 2018, in occasione del concerto tenuto presso il Conservatorio "G. Verdi" di Torino, è stata insignita del Melvin Jones Fellow dal Lions Club International, come simbolo del suo profondo impegno a sostegno di progetti umanitari attraverso la musica.

Attualmente sta conseguendo il Professional Study Certificate presso la Colburn School di Los Angeles con Fabio Bidini. In precedenza, ha conseguito il Master presso l'Hochschule für Musik und Tanz di Colonia con F. Bidini e il diploma di laurea con il massimo dei voti, la lode e la menzione di merito presso il Conservatorio di Torino con Claudio Voghera. La sua carriera professionale è sostenuta dalla Fondazione CRT Banche e dall'Associazione per la Musica De Sono.



### Alberto Pipitone Federico

Nato a Torino nel 1998, inizia lo studio del pianoforte a sei anni con Margherita Pinto e successivamente al Conservatorio "G. Verdi" di Torino nella classe di Claudio Voghera. Negli anni di Conservatorio inizia anche il rapporto con la musica da camera,

che continua ininterrottamente durante tutta la sua formazione e quello con la musica del '900 e contemporanea, che si concretizza in un corso annuale tenuto da Gianluca Cascioli e diversi concerti con tale repertorio.

Tra i vari concerti negli anni, si ricordano le due serate di inaugurazione della stagione concertistica del 2016 del Conservatorio di Torino con il *Terzo Concerto* di Beethoven. Nel 2017 si diploma ottenendo il massimo dei voti, la lode e la menzione d'onore. Frequenta diversi corsi e *masterclasses* con András Schiff, Andrea Lucchesini, Fabio Bidini e Roberto Plano. Nel 2018, inoltre, frequenta il corso di Benedetto Lupo, dopo una severa selezione, all'Accademia di musica di Pinerolo.

È regolarmente invitato a suonare da importanti enti musicali e in diversi festival - Unione Musicale di Torino, Accademia Corale Stefano Tempia, Festival pianistico Mario Ghislandi di Crema, Camerata Ducale di Vercelli - in veste sia di solista sia di camerista. Dal 2018 è borsista dall'Associazione per la Musica De Sono e si sta attualmente perfezionando con Gabriele Carcano ed Enrico Pace. È inoltre studente di Matematica presso l'Università di Torino.

Maggior sostenitore



Fondazione  
Compagnia  
di SanPaolo

Con il contributo di



POLITECNICO  
DI TORINO



REGIONE  
PIEMONTE

Con il patrocinio di



CITTA' DI TORINO

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>

# Polincontri classica



## 2020

I CONCERTI DEL POLITECNICO

POLINCONTRI CLASSICA

## 2021

Lunedì 21 dicembre 2020 - ore 17,00

Happy Birthday Ludwig

Chiara Biagioli

Alberto Pipitone Federico

pianoforte a quattro mani

Beethoven Brahms



edizione

XXIX

Evento on line

## Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Sinfonia n. 5 in do minore op. 67 30' circa  
trascrizione per pianoforte a quattro mani di Hugo Ulrich (1827-1872)

*Allegro con brio*

*Andante con moto*

*Allegro*

*Allegro. Presto*

## Johannes Brahms (1833-1897)

dalle Ventuno Danze Ungheresi  
per pianoforte a quattro mani:

n. 1 in sol minore (*Allegro molto*) 3' circa

n. 6 in re bemolle maggiore (*Vivace*) 4' circa

n. 5 in fa diesis minore (*Allegro*) 3' circa

*Programma curioso e davvero inconsueto, quello della serata odierna: con Beethoven sinfonico in apertura, intenzionalmente 'ricondotto' alla dimensione del duo pianistico. Poi a seguire il sommo Brahms. Ma in questo caso il percorso è idealmente inverso, dacché Johannes dispose originariamente le sue Danze Ungheresi per pianoforte a quattro mani, per poi trasporne alcune in orchestra: ne derivarono veri e propri evergreen, cavalli di battaglia per generazioni di direttori che ben sanno di garantirsi immancabilmente l'applauso inserendole come bis.*

E dunque, a pochissimi giorni dal 250° della nascita di Ludwig, non si poteva scegliere modo migliore di celebrarlo che inserire in esordio di *recital* la **Quinta**: in assoluto la più emblematica delle *Sinfonie* beethoveniane, la *Sinfonia* 'del destino' scritta nella cupa tonalità di do minore, la stessa della pianistica *Sonata op. 13 'Patetica'*. L'epiteto - si sa - è dovuto a un'affermazione dell'autore che, tirato per i capelli dal devoto Schindler, un po' allievo, un po' copista, segretario e *factotum*, avrebbe ammesso 'così il destino bussava alla nostra porta' in riferimento al fatalistico attacco. Venne completata nel 1808, ma la sua gestazione, dall'epoca dei primi schizzi, si era protratta per ben quattro anni, richiedendo una complessa elaborazione. L'autore stesso ne diresse la prima esecuzione il 22 dicembre 1808 presso il Theater an der Wien. E si trattò di evento senza dubbio memorabile.

Se l'*Allegro* iniziale dai rudi contrasti ritmico-dinamici e dalla singolare, prometeica gravidanza ruota per intero sul-

la concisa cellula tematica (il famigerato *ta-ta-ta-taaa*) a rendere il senso del fato ineluttabile, ecco che il successivo *Andante* - informato al principio della variazione - appare disseminato di «alcune fanfare che contano tra le maggiori tangenze di Beethoven al *plein air* rivoluzionario» (Pestelli). Poi ecco il tono gravido di tragedia che aleggia nell'ampio *Scherzo* dagli spettrali profili e dalle catramose sonorità dei bassi, vero *climax* drammatico della *Sinfonia*. Da ultimo lo sflogorio del luminoso *Finale* dalla straordinaria potenza espressiva. Abbacinanti lame di luce fendono «l'angosciosa nuvolaglia come un raggio di sole» (Carli-Ballola) in questo catartico movimento dalle rutilanti sonorità: vero tripudio di gioia dilagante, con il suo olimpico *do* maggiore, all'insegna di una perfezione assoluta. Il dolore è ormai vinto, superati i conflitti interiori, sicché l'immane tensione accumulata si scioglie in termini di energetico vitalismo. Come in *Fidelio*, giunge infine il momento della vittoria: l'epifania della luce trionfante sulle tenebre e sulle forze avverse.

E sarà intrigante ascoltare per una volta la notissima pagina in versione per pianoforte a quattro mani: se innegabilmente qualcosa si perde in termini di ricchezza timbrica - dovendosi rinunciare all'orchestra - per contro la disposizione sulla tastiera (quasi una sorta di apodittica 'lettura' *en blanc et noir*, così come bianchi e neri sono gli 88 tasti del pianoforte) sapendola ascoltare con orecchio analitico, ovvero sgombro da condizionamenti, in grado di astrarre dal pur ovvio 'confronto' con l'originale, permette di far emergere al meglio gli aspetti strutturali, formali, linguistici e stilistici del capolavoro sinfonico di Ludwig. L'efficace trasposizione proposta si deve allo slesiano Hugo Ulrich (nato l'anno stesso della morte di Beethoven e scomparso poco meno che quarantacinquenne): discreto compositore ed eccellente didatta, egli fu soprattutto scrupoloso e straordinario trascrittore; attivo a Berlino, pose mano tra l'altro alla riduzione pianistica di *Quartetti* e *Sinfonie* di Haydn e Mozart. Una curiosità: soggiornò in Italia, tra il 1855 e il 1858, a Venezia, nella nostra Torino, a Genova, Roma e Milano.

L'ammirato interesse del nordico Brahms per le maniere del folklore balcanico (segnatamente ungherese) risale ai tempi delle sue esperienze di pianista poco più che adolescente nelle taverne dell'angiporto di Amburgo: ben prima

dunque ch'egli eleggesse Vienna a sua residenza. A introdurlo al mondo di quelle spumeggianti danze impregnate di brio e di languore fu il talentuoso violinista Ede Reményi che, da autentico zigano errante, aveva imparato a suonare per le strade e nei locali; meditando senza troppa convinzione di imbarcarsi per l'America, per ingannare l'attesa si esibiva in quelle stesse bettole, inanellando con sbalorditiva *souplesse* le più celebri *czárdás*, *kalákás* e *friskas* apprese in patria. Brahms ne restò ammaliato e i due, *ipso facto*, decisero di suonare assieme quel repertorio brillante, trovando subito un'intesa perfetta. Ma un bel giorno Ede partì davvero e il sodalizio si sciolse forzatamente. Non poteva finire così: e infatti nel 1852 Ede era già di rientro e nell'aprile del 1853 i due partirono per una fortunata *tourné*.

La loro amicizia era destinata però ad incrinarsi: quando Brahms nel 1869 diede alla stampe per i tipi dell'editore Simrock i primi due quaderni delle sue complessive **Ventuno Danze ungheresi** rielaborate per pianoforte a quattro mani - molte delle quali invero erano già state composte parecchi anni prima - il focoso Reményi, animato da meschina gelosia e da una sorta di personale risentimento, accusò indebitamente il collega di plagio e di avergli 'scippato' idee che, in realtà, appartengono a un popolo intero. Di polemica sterile e del tutto gratuita si trattò: il semplice esame della partitura, come pure il fatto che il musicista di Amburgo le abbia virtualmente escluse dal proprio catalogo, astenendosi dall'assegnarvi un numero d'*opus*, ma richiedendo bensì all'editore che il frontespizio recasse l'esplicita dizione: *Danze 'adattate per il pianoforte'*, mostra a chiare lettere come simile accusa fosse in realtà destituita di ogni fondamento. Ottenuto un immenso e immediato successo, le *Danze* furono in buona parte rielaborate dal compositore stesso per pianoforte solo; di alcune, inoltre, Brahms allestì una fortunata versione orchestrale che contribuì certo non poco alla loro rapida diffusione, sicché ben presto l'increscioso episodio cadde nell'oblio.

Allestendo la raccolta, Brahms rielaborò dunque spunti e frammenti di quella vasta tradizione autoctona, contaminandola con elementi di propria invenzione; ricorrendo ad intervalli, stilemi, modi e ritmi tipici di tale patrimonio, rifiuse il tutto nella creazione di incantevoli pagine, il cui fascino maggiore risiede nella loro immediata freschezza, nella scintillante varietà ritmica, nonché in una intensa vitalità e leggerezza.